

Venerdì della Seconda Settimana di Avvento (Anno A)**Lectio: Isaia 48, 17 - 19****Matteo 11, 16 - 19****1) Preghiera**

O Padre, che in Gesù ci hai mostrato la strada che porta a te, accogli la nostra preghiera e fa' che ti riconosciamo sempre Signore della nostra vita.

2) Lettura: Isaia 48, 17 - 19

Così dice il Signore tuo redentore, il Santo di Israele: "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare. Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare.

La tua discendenza sarebbe come la sabbia e i nati dalle tue viscere come i granelli d'arena; non sarebbe mai radiato né cancellato il suo nome davanti a me".

3) Riflessione ¹¹ su Isaia 48, 17 - 19

- "Io sono il Signore tuo Dio che ti insegno per il tuo bene, che ti guido per la strada su cui devi andare". (Is 48, 17) - Come vivere questa Parola?

Isaia non smette di mettere in chiaro come vivere sia faticoso, ma allo stesso tempo rende fluida la fatica perché attraversata dalla presenza di un Dio, impegnatissimo a farsi conoscere e amare dalle sue creature. Non capita spesso di cogliere nella Bibbia la diretta voce di Dio. Tante volte la sua parola è indiretta, riportata dai profeti, dai patriarchi. Qui Isaia crea uno spazio dove la voce di Dio arriva a noi direttamente: "Io sono il Signore tuo Dio" è l'incipit dei dieci comandamenti, il biglietto da visita di Dio, l'introduzione ad un'ulteriore rivelazione. Nell'attesa della piena rivelazione, nell'attesa del salvatore, Dio si manifesta come colui accompagna il cammino dell'uomo, gli sta vicino, non lo sostituisce, ma lo orienta al buono, al bello da scegliere con amore. Signore, molte persone negano la tua presenza e la tua esistenza davanti alle dolorose contrarietà della vita. Renditi loro compagno di viaggio, magari attraverso la nostra mediazione, insegnandoci ad essere loro amici umili e sinceri.

Ecco la voce antica della lettera a Diogneto: Per tutto il tempo dunque in cui conservava e custodiva nel mistero il suo piano sapiente, Dio sembrava che ci trascurasse e non si desse pensiero di noi; ma quando per mezzo del suo Figlio prediletto rivelò e rese noto ciò che era stato preparato dall'inizio, tutto insieme egli ci offrì: godere dei suoi benefici e contemplarli e capirli. Chi di noi si sarebbe aspettati tutti questi favori?

- Se vuoi. La storia della salvezza inizia con un "se" e pare terminare sotto la croce: «Se sei il Messia, scendi dalla croce e ti crederemo!» (Mt 27,40). In questo brano di Isaia, questo "se" ha un diverso sapore rispetto a quello del serpente nel giardino, cioè insinuare il dubbio affinché si creassero delle enclaves di fragilità nella nostra vita, giocando duro con la nostra volontà. Da quel "se", abbiamo perso quasi tutto: vita, salute, amicizie durature ottenendo con il nostro peccato, sofferenza, rabbia, violenza e morte. Qualcosa in tasca però è rimasto, la libertà. Scegliere "se" prestare attenzione oppure perdersi. Perdersi è una costante della vita umana, un modo come un altro di uscire dai progetti, forse percepiti come schemi rigidi senza una nostra libera adesione volontaria. Ma Gesù ci dice: «E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me (Gv 12,50)». Letto così, potremmo pensare a chissà cosa, ma Gesù lo chiarisce meglio: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34)». Cosa non facile. Finché tutti profumano, sono magari affascinanti, hanno pure un buon carattere e sono gentili con noi, sarebbe troppo semplice, ma se la realtà fosse più complessa saremmo disposti ad andare fino in fondo? Gesù sulla croce ha "santificato" la libera scelta di adesione a questo nuovo comando: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Luca Tentoni in www.preg.audio.org

volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt. 7,21)». Un concetto ripreso e sviscerato. Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera». Ogni nostra scelta ha un Golgota. Sembra che tutto sia perduto. Chiediamo che passi questo calice, ma non esiste risurrezione senza Golgota. Tocca a ciascuno scegliere e scegliere bene, per noi stessi e per il prossimo. La chiave di tutto potrebbe trovarsi nella preghiera del Padre Nostro: «venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra». Ecco la tua volontà: che tutti, su questa terra, percepiscano qualcosa del cielo e conoscano una salvezza (cf. 1Tm 2,4-5). Una salvezza che non passa dall'imposizione della mia volontà, facendola passare per quella del Signore. Aderendo alla sua volontà cielo e terra si uniscono all'unisono. Questa richiesta, come una gemma, la ritroviamo incastonata tra «venga il tuo regno (cielo)» e «dacci il nostro pane quotidiano (la terra)». Rileggo un passaggio della *Gaudium et Spes*: «La vera libertà è segno eminente dell'immagine di Dio nell'uomo (GS 17)». Comprendiamo che il senso cristiano della libertà sia profondamente diverso se lo si focalizzasse ai margini di Dio o se, invece, fosse unito al mistero divino per il quale è stato creato l'uomo. Questo senso di libertà, lo ritroviamo in diverse parabole, in particolar modo quella del "figlio perduto", nella quale il padre misericordioso occupa il posto centrale ed è l'autentico protagonista che aspetta accogliente il giovane, ma deve "trasmettere l'amore" ad entrambi i ragazzi, anche al maggiore. Il vangelo è rivolto ad ogni persona, inviando messaggi continui di conversione. C'è conversione quindi solo se partecipiamo volontariamente. La nostra volontà ha un motore, il cuore: «l'importante (l'essenziale) è invisibile agli occhi» dice il Piccolo Principe di Saint-Exupéry. Il beato Carlo Acutis ha accolto quel "se", andando di pari passo con la carità. Ogni sera consegnava bevande calde e cibo per i senza fissa dimora che alloggiavano sotto casa sua. Lui si riteneva fortunato, eppure sentiva che gli mancasse qualcosa. Preparava ogni contenitore («dacci... il pane quotidiano»), siglato con il nome della persona ricevente («come in cielo, così in terra»). Ogni giorno, sulla strada verso la scuola, si soffermava a parlare con giovani, anziani, meno abbienti, donando il proprio tempo come quei cinque pani e due pesci. Sembra poco, ma sono l'essenziale per il miracolo. Un giovane offre quanto ha nella bisaccia, mentre i discepoli sono a mani vuote. Noi conosciamo le tentazioni, siamo messi alla prova, siamo preda del male. I Padri del deserto insegnavano che senza tentazione non ci si salva. Signore aiutaci. Fa che accettiamo di attraversarla e fare ritorno, scegliendo di aderire a te, per agire in terra, come in cielo.

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 11, 16 - 19

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: "Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!".

È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato". È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 11, 16 - 19

●. Insoddisfatti e indecisi. Oggi il vangelo ci palesa chiaramente le nostre incertezze e debolezze mentali e morali. È l'insoddisfazione che tormenta normalmente l'uomo, sempre pronto a guardare fuori di sé, facendo dei confronti che risultano normalmente inadeguati. Un atteggiamento che segnalava già Orazio quando il colono invidiava il militare e questi il contadino che si gode la sua bella libertà in campagna. Gesù, con la parabola dei suonatori di musica, allegra e lugubre, vuole rimproverare i suoi contemporanei allora, e noi oggi, per la nostra insoddisfazione della vita che concretamente viviamo. Ma il mondo è anche pieno di indecisi nel seguire una norma di fede e di morale, oggi e allora. Ai suoi contemporanei Gesù rivela l'incapacità o mancanza di volontà di prendere decisioni portando come esempio Giovanni e se stesso: Giovanni, dalla vita austera, è reputato posseduto dal demonio; Gesù che si nutre mangiando e bevendo come ogni altro essere umano, viene tacciato come buontempone è un mangione e un beone, amico di peccatori. Così vengono rifiutate con l'incredulità le due testimonianze, quella di Giovanni e quella del Signore.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - suor Nella Letizia Castrucci in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

Gesù altrove dice: Non potete servire due padroni, Dio e il danaro. E invita a prendere una decisione: O con Dio o contro Dio. Corriamo il pericolo di essere ignavi, come li chiama Dante, né carne né pesce, e così meritare di essere rigettati. È posta in gioco la nostra salvezza e non si può scherzare. Abbiamo un'anima sola. Se la perdiamo che cosa daremo in cambio? L'Avvento ci prepara ad attendere il Salvatore che viene a salvarci. Apriamogli le porte del nostro cuore.

- C'è tanta amarezza nelle parole di Gesù e, dopotutto, come potrebbe essere diversamente?! Dio ci prova in tutti i modi a raggiungere l'uomo, ma sembra non indovinare mai il "gioco" giusto. Questo valeva per l'uomo contemporaneo di Gesù, ma anche per tutti noi: se ci pensiamo bene, la troveremo in noi qualche somiglianza con quei bambini che vogliono fare sempre un gioco diverso da quello che si propone loro. Ma più facilmente ci verrà di paragonarli a persone che conosciamo, e che - diciamolo - "detestiamo", perché sono proprio insopportabili con la loro mutevolezza e la loro capricciosità... Gesù non ci detesta, ci mancherebbe, però ci mette davanti alle nostre incoerenze e alle nostre incontentabilità.

L'esempio dei suoi correligionari è lampante: Giovanni Battista non andava bene perché era troppo austero, ma neanche Gesù, perché ritenuto anticonvenzionale e lassista. La tentazione, di allora come di oggi, è quella di farsi un dio a propria immagine e somiglianza, o del tipo "distributore automatico", al quale ricorrere quando mi sento, o quando ho bisogno. Oppure, di avere una religiosità con due pesi e due misure, nella quale il Signore deve intervenire per punire il male degli altri, ma non avere possibilità di parola sulla mia vita e sulle mie scelte.

Il riferimento ai giochi dei bambini - il lamento e il ballo - è un richiamo poi alla nostra capacità di vivere il dolore e la gioia, per non essere preda di quella continua insoddisfazione, che non ci fa assaporare appieno il momento presente. Vediamo il bene, ma non sappiamo gioirne fino in fondo, perché riusciamo sempre a trovare qualcosa che ci fa storcere la bocca; e così pure facciamo col male, che facilmente relativizziamo, perché, come si dice spesso, «ma che male c'è?!».

È la sapienza di Dio che ci svela il male come male e il bene come bene, e c'illumina nel viverne di conseguenza le opere, non lasciandoci dominare dalla mutevolezza del sentire.

Capiamo bene, allora, che quanto ci dice Gesù non è questione di gioco, ma molto di più, perché in gioco c'è la realizzazione della nostra vita.

- "Ma a chi paragonerò questa generazione? È simile ai bambini seduti nelle piazze che gridano ai loro compagni". Il paragone con cui si apre il vangelo di oggi è immensamente suggestivo. Gesù usa l'immagine dei bambini che vincendo ogni ritrosia non sanno più che inventarsi per far alzare i loro amici a fare qualcosa insieme. Infatti tutti sappiamo quanto sia incontenibile la voglia dei bambini di giocare, e pur di farlo sono disposti anche a rinunciare ai giochi preferiti pur di fare qualcosa, pur di giocare. Ma delle volte sperimentano la grande frustrazione di trovarsi vicino ad amici che non si riescono a coinvolgere in nulla. Né con la gioia, né con il dolore. Gesù dice che potenzialmente siamo noi questi compagni che non si lasciano agganciare in nulla: né nelle cose belle, né in quelle brutte. E in questa apatia, e indifferenza è difficile far nascere l'attesa di qualcosa di grande. In fin dei conti il Messia è l'Atteso delle genti. Ma che senso può avere un Atteso se non è atteso da nessuno? E come è possibile vivere senza attese? È possibile quando siamo completamente ripiegati su noi stessi, e pur di non cambiare questa posizione di ripiego parliamo male di tutto e del contrario di tutto: "Difatti è venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: 'Ha un demonio!'" È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!". Sarebbe interessante a questo avere il coraggio di analizzare le nostre lamentele e il nostro parlar male. E se esso non fosse nient'altro che la testimonianza che pur di non metterci in gioco noi ci diciamo che non va bene tutto quello che abbiamo davanti? Non è forse vero che chi si lamenta sempre o chi giudica sempre ha innanzitutto un problema irrisolto dentro di sé che lo spinge a dire e fare così? Prepararsi alla venuta di Cristo significa lasciare le lamentele e riscoprire le nostre attese. È smettere di parlare male e mettersi a cercare un Bene nonostante tutto.

- Ai leaders, ai saggi, non sempre piace quando qualcuno li critica o li interpella. Ciò succedeva nel tempo di Gesù e succede oggi, sia nella società che nella chiesa. Giovanni Battista, vide, criticò, e non fu accettato. Dicevano: "E' posseduto dal demonio!" Gesù vide, criticò e non fu accettato. Dicevano: "È fuori di sé!", "Pazzo!" (Mc 3,21), "È posseduto dal demonio!" (Mc 3,22), "È

un samaritano!" (Gv 8,48), "Non è da Dio!" (Gv. 9,16). Oggi succede la stessa cosa. Ci sono persone che si afferrano a ciò che sempre è stato insegnato e non accettano un altro modo di spiegare e vivere la fede. Poi inventano motivi e pretese per non aderire: "È marxismo!", "Va contro la Legge di Dio!", "È disobbedienza alla tradizione ed al magistero!"

- Gesù si lamenta per la mancanza di coerenza della sua gente. Loro inventavano sempre qualche pretesto per non accettare il messaggio di Dio che Gesù annunciava. Di fatto, è relativamente facile trovare argomenti e pretesti per rifiutare coloro che pensano in modo diverso dal nostro.

- Gesù reagisce e rende pubblica la loro incoerenza. Loro si consideravano saggi, ma erano come dei bambini che vogliono divertire la gente in piazza e che si ribellano quando la gente non si muove secondo la musica che loro suonano. O coloro che si ritengono saggi senza avere nulla di veramente saggio. Solo accettavano coloro che avevano le loro stesse idee. E così loro stessi, per il loro atteggiamento incoerente, condannavano se stessi.

6) Per un confronto personale

- Nella Chiesa che hai voluto come comunità di salvezza e ci parla nel tuo nome: Preghiamo?
- Nei bambini che vengono alla luce e ci ricordano il tuo amore fedele per il mondo: Preghiamo?
- Nella gioia che nasce da un'amicizia vera, dal perdono generoso, dall'aiuto gratuito offerto, dall'intimità dei coniugi: Preghiamo?
- Nelle prove della vita, nell'insicurezza per il domani, nell'esperienza quotidiana dei nostri limiti, nelle difficoltà del vivere insieme: Preghiamo?
- Nel bene che fiorisce ovunque, nella verità che ci viene dal di fuori dei nostri gruppi, in ogni frammento di autentica novità che metti intorno a noi: Preghiamo?
- Per chi è disfattista e scontento. Preghiamo?
- Per chi deve fare delle scelte decisive nella vita. Preghiamo?
- Fino a che punto sono coerente con la mia fede?
- Ho una coscienza critica nei riguardi del sistema sociale ed ecclesiastico che, dalle volte, inventa motivi e pretese per legittimare la situazione ed impedire qualsiasi cambiamento?

7) Preghiera finale: Salmo 1

Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita.

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*